

la scuola

Scuola senza democrazia

Le «rocche» chiuse

BRESCIA. La Spezia, Padova, Novara, Torino: quotidiani e periodici attraverso i servizi di cronaca o i voci dei lettori si sono occupati in questi ultimi tempi di un gruppo di episodi «interni» alla scuola che, pur nella loro diversità, rivelano un tratto in comune, scaturiscono tutti da una condizione che è generale alla scuola italiana: la mancanza di una vita e di un respiro democratici, cui corrispondono il solito intervento amministrativo di fronte allo scandalo, con il vecchio metodo dei due pesi e due misure e il potere, che investe il potere accademico verso quegli insegnanti che, cattolici, vogliono essere anticonformisti e perciò vogliono affrontare i temi politici e sociali più scottanti.

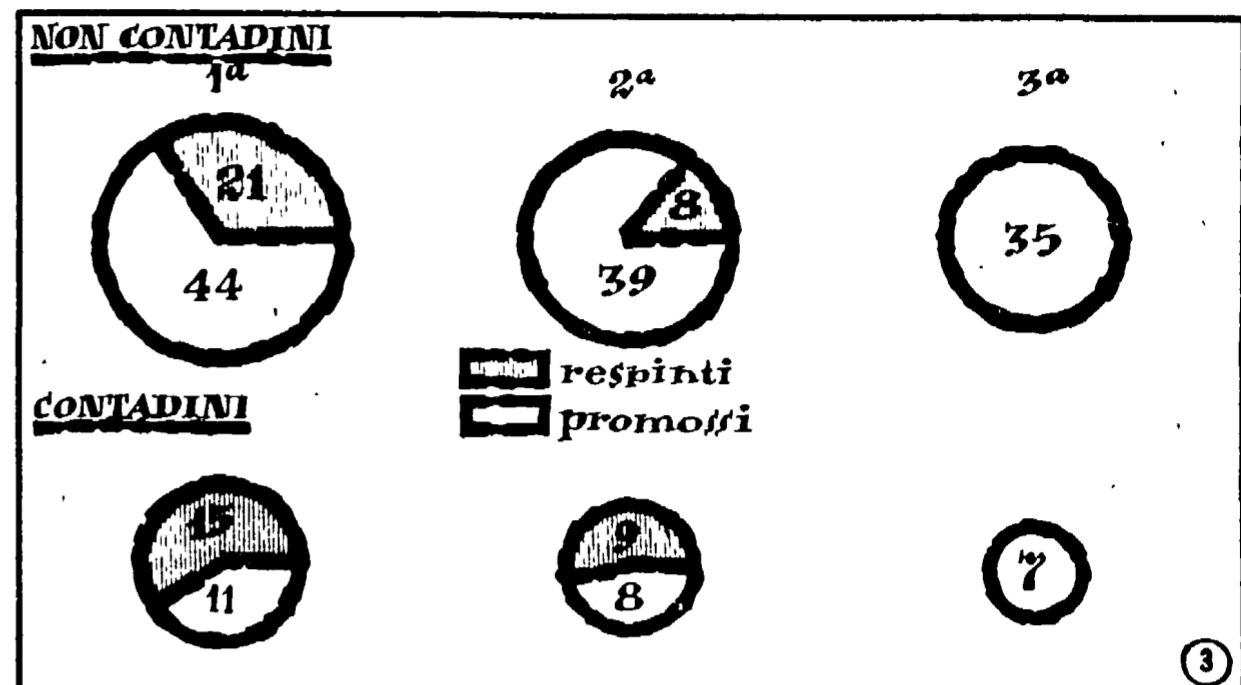
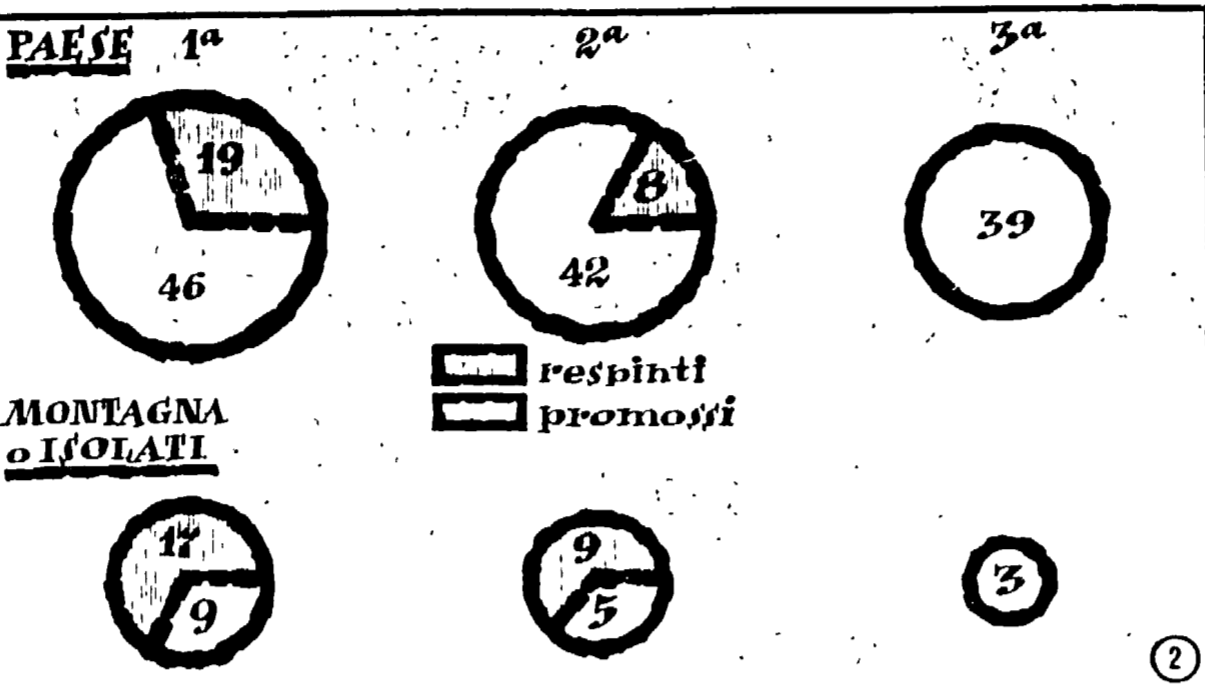
E' in genere ancora una volta il problema di fondo della democrazia nella scuola, un problema che, sul terreno concreto della prassi, condiziona la validità stessa delle organiche riforme di struttura e degli indirizzi ideali. Per i comunisti, come per tutte le forze di sinistra, la prima condizione per realizzare la democrazia nella scuola è la reale conquista del diritto all'istruzione e allo studio, la reale trasformazione da scuola di punto a scuola di tutti; quando nelle nostre proposte si chiede la scuola integra o la gratuità dei libri di testo per gli studenti della scuola obbligatoria, come della rinnovata scuola tecnico-professionale, o il prevalere di un metodo di studio, ponendo su nuove basi la tradizionale «assistenza», si indicano degli obiettivi intermedi verso una grande conquista democratica; una scuola che non sancisca le divisioni di classi, ma che assolvano un fondamentale compito unitario sulla strada del socialismo.

MA DEMOCRAZIA nella scuola significa insieme mutare radicalmente i rapporti all'interno

Una lettera da Calenzano

COME SI STRONCANO I RAGAZZI CONTADINI

«Avevamo l'impressione che la nuova scuola media non rispondesse al deflato costituzionale, che vuole la scuola aperta a tutti. Abbiamo allora raccolto i dati che qui vedete e che dimostrano una realtà ancora più tragica di quella che avevamo prevista»



CALENZANO: un piccolo Comune fra Firenze e Prato, metà nella «piana» di Sesto, metà («Calenzano alto») arroccato intorno alle rovine di un castello. Ci si va spesso — il sabato sera, la domenica — da Firenze. Pane, salame, prosciutto e olive. Un quarto d'ora di macchina. Si arriva, si riparte. Chi scrive, di Calenzano si era dimenticato; ma in questi giorni ha ricevuto un fascio di fogli e di grafici: una relazione su alcuni aspetti della vita scolastica locale. E' di due calenzanesi, Mario Rosi e Alberto Fantoni. Calenzano non è un paesetto, poniamo, della Lucina. E' un tiro di fucile dalla «capitale» della Toscana e mostrano una realtà ancora più tragica di quella che avevamo prevista».

Vediamoli, intanto, attraverso un «grafico» (n. 1) che riporta i risultati ottenuti dagli alunni di tutte le classi del nostro Paese, anche nelle zone più evolute. Vale la pena, allora, di leggere questa relazione, che comincia così: «Da quando l'Amministrazione comunale ha organizzato i corsi di recupero, ripetizione e doposcuola ci siamo interessati attivamente dei problemi scolastici, perché avevamo l'impressione che la nuova scuola media non rispondesse al dettato costituzionale che vuole la scuola aperta a tutti. Abbiamo raccolto allora i dati che qui vedete e che di-

Ad Algeri dal 10 al 14 aprile

Insegnanti: i temi del convegno internazionale

I rapporti, su cui sono chiamati a discutere i delegati del Convegno indetto per il 10-14 aprile prossimo ad Algeri dalla Federazione Internazionale dell'Insegnamento, sono già stati depositati. Essi affrontano l'esame della situazione scolastica dei vari paesi del «Terzo mondo», e danno prime indicazioni circa il modo di realizzare una collaborazione internazionale, al fine di risolvere e superare le difficoltà presenti. Va notato in particolare che la socialista Tamara P. Yanouchkovskaja ha presentato un rapporto sul tema del perfezionamento

Cinque sono le commissioni di lavoro che sono state organizzate in vista di uno studio approfondito e concreto dei problemi posti dai diversi rapporti. Tali problemi sono così raggruppati: 1) il posto che occupa la scolarizzazione nell'ambito dello sviluppo economico e sociale; 2) la scolarizzazione nelle scuole rurali; 3) i problemi pedagogici posti dalla scolarizzazione di tutti i bambini; 4) formazione e perfezionamento dei maestri; 5) problemi della cooperazione tra gli insegnanti.

NAPOLI L'AGITAZIONE DEI PROFESSORI DELLA SCUOLA MEDIA UNICA

No ai trasferimenti. Sì al «pieno tempo»

Un odg unitario dei sindacati sollecita l'adozione di «tutte le misure — compresa l'astensione dal lavoro — perchè lo spirito e le norme istitutive della riforma trovino una concreta e organica attuazione»

NAPOLI, marzo. Il 27 febbraio, l'assemblea generale degli insegnanti aderenti al S.N.S.M. (Sindacato nazionale scuola media) di Napoli ha approvato un importante Ordine del giorno. Esso dice: «L'Assemblea, portata la sua attenzione sulle agitazioni dei professori della scuola media, i quali rischiano per effetto delle disposizioni impartite dal ministero della P.I. il trasferimento per servizio, rileva la necessità di affrontare integralmente il problema, che riveste così ampie proporzioni non soltanto sindacali, ma anche pedagogiche e sociali, in modo da dare un'organica soluzione a tutta la materia.

«Si dichiara nettamente contraria alle disposizioni ministeriali, in quanto l'attuazione del nuovo orario comporta di fatto l'abbandono del progetto di una scuola integrata o a tempo pieno, valida ad assicurare più ampio respiro al processo formativo della scuola media. Fa rilevare

inoltre che l'attuazione delle disposizioni ministeriali — a parte il fatto che esse costituiscono una grave violazione del principio dell'inamovibilità degli insegnanti e al tempo stesso una riduzione del loro numero in pieno contrasto con le accresciute esigenze dei tempi — determinerebbe gravi sperequazioni, in quanto non tengono conto neanche delle norme che regolano la materia dei trasferimenti.

«Sottolinea la necessità che venga ripristinata nella scuola media l'istituzione dell'insegnamento di insegnante a tempo pieno, in modo che le lezioni sono dimi- nuite, e anche vero che il professore di lettere è stato incaricato di altre materie mansioni, le quali lo obbligano ad un lavoro maggiore di quello espletato prima (profilo degli alunni, contatti più frequenti con le famiglie, guida delle ricerche dei studenti, ecc.). Chiede pertanto che — data la com-

QUANTI SONO I DOPOSCUOLA

Secondo dati forniti dal ministero della P.I. quest'anno funzionano 49.225 classi di doposcuola, delle quali 26.135 prime e 23.090 seconde. Di queste 49.225 classi il maggior numero, anche rispetto alla frequenza degli alunni nella media, si registra a Roma con 85 prime, alle quali sono iscritti 2.293 alunni. A Milano le prime classi sono 58 con 1.365 alunni e le seconde 43 con 1.020 alunni; a Roma le prime sono 51 con

1.298 alunni e le seconde 36 con 821 alunni. A Napoli, tra le prime e le seconde, funzionano 54 classi per complessivi 900 alunni, a Torino 36 per complessivi 830 alunni, a Genova le prime sono 71 con 567 alunni e le seconde 21 con 415 alunni; a Venezia le prime sono 19 con 436 alunni e le seconde 14 con 331 alunni. Il numero minore di classi si registra a Bari, con otto prime (183 iscritti) e sette seconde (con 144 iscritti).

Il nuovo numero di «Riforma»

Il numero di aprile di Riforma della Scuola pubblica che importanti articoli (uno dell'on. Scaron, sotto ad esaminare i mesi che legano le linee di politica scolastica espresse da - piano Gu - alle tendenze attuali del capitalismo italiano. Altro del prof. Marzi il quale affronta il - piano Gu - con il successo - piano Veronesi -).

Il numero di aprile di Riforma della Scuola pubblica che importanti articoli (uno dell'on. Scaron, sotto ad esaminare i mesi che legano le linee di politica scolastica espresse da - piano Gu - alle tendenze attuali del capitalismo italiano. Altro del prof. Marzi il quale affronta il - piano Gu - con il successo - piano Veronesi -).

RIMINI: LA MEDICINA NELLE SCUOLE



A Rimini, per iniziativa della Giunta comunale, sono stati notevolmente estesi e perfezionati i servizi di medicina scolastica, che funzionano già da anni; interessano tutta l'area comunale e sono svolti da un medico capo-sezione, da cinque medici scolastici, un odontoiatra, un oculista, un otorinolaringoiatra, un cardiologo, un ortopedico e un neuropsichiatra, con i quali collaborano quattro assistenti visitatrici, un assistente psicologo, un cinesoterapista (per la ginnastica correttiva). Sono inoltre in piena attività il Centro psico-pedagogico, numerose classi differenziali e una scuola speciale per fanciulli minorati. Nella foto: un'aula della scuola speciale per bambini minorati psichici.

le riviste

L'istruzione politecnica nei paesi socialisti

Il problema educativo centrale della ricerca pedagogica e della scuola ispirata al marxismo è certamente quello del «politecnico», cioè dell'integrazione formativa di studio e lavoro in modo che questo non sia esercitazione puramente formale, ma divenga occasione di ricerca scientifica e di verifica culturale. Come è noto, l'irrigidimento della vita economica e sociale in URSS nel periodo dello stalinismo portò delle gravi conseguenze anche nella scuola e nell'educazione, in cui, da una parte si banalizzarono le ricerche basate sui metodi attivi, mentre, dall'altra, l'impetuoso ritorno alla maniera tradizionale e letteraria anche a causa dell'abolizione del lavoro manuale e produttivo nelle scuole.

E' stato perciò naturale che il «disegno» abbia riproposto l'urgenza della tematica marxista circa i rapporti tra istruzione e lavoro e che la legge del 1958-1959 abbia determinato per la scuola una svolta verso una nuova politecnizzazione (M.A. Manacorda, Il marxismo e l'educazione, vol. II, ed. Armando).

Il n. 137 (1965) de L'Espresso e la materia mette appunto in risalto come nella scuola ottennale sovietica sia sensibile la presenza del lavoro manuale, e sociale, in produzione. Un problema importante è quello di equilibrare questi due scopi, del lavoro prestato dagli scolari nei campi, sperimentali o nei campi, produttivi.

L'altra America

Di grande interesse ci sembrano i dati che troviamo in un articolo di Anna Maria Cavallone nel n. 4 (1964) della Rivista di servizi sociali. L'autrice scrive: «Le statistiche ufficiali in USA uno come demarcazione della linea della povertà un reddito annuo di 3.000 dollari per una famiglia urbana di 4 persone il minimo dell'adeguatezza viene fissato tra i 5.000 e 6.000 dollari. Sulla base, dunque, del reddito annuo minimo citato, si calcola che nel 1962 esistevano negli USA oltre 30 milioni di poveri, appartenenti a 9,3 milioni di nuclei familiari su un totale di 47 milioni. Oltre 11 milioni di poveri erano bambini. Oltre 1,1 milione di famiglie allevava 4 o più figli con un reddito inferiore ai 3.000 dollari, 3,4 milioni di famiglie, per un totale di 17 milioni di persone, avevano redditi inferiori ai 2.000 dollari. Non vengono fornite precise statistiche in merito, ma si aggiunge che le famiglie più colpite sono quelle di colore, quelle delle zone rurali e quelle in cui il capofamiglia ha un basso livello di istruzione professionale.

«Un aspetto che le statistiche mettono in evidenza è quello della «trasmissione della povertà». Un rapporto del President's Task Force on Manpower Conversion (gen. 1964) riporta i seguenti dati: il terzo della gioventù del Paese non possiede i requisiti di salute fisica e psichica per l'ammissione al servizio militare e la povertà è considerata la ragione fondamentale di ciò.

Ed è drammatica non solo l'esclusione dalla prosperità materiale, ma anche l'esclusione dalla cultura prevalente nel Paese. «L'altra America è aculturata, l'altra cultura, la cultura della povertà, fatta della preoccupazione fondamentale di sopravvivere, di rassegnazione passiva di rifiuto di visione, sconosciuta del futuro per sé e per i propri figli...».

Luciano Biancatelli